

IL PUNTO DI VISTA

Irrigazione di soccorso in vigna, la soluzione non è il «fai da te»

Il 23 marzo scorso la Regione Piemonte ha diffuso una circolare della Direzione agricoltura con la quale sono stati ribaditi alcuni concetti particolarmente rilevanti, stante la perdurante siccità, e senza dubbio interessanti anche a livello nazionale, dato che nel contesto inedito e generalizzato di scarse precipitazioni, sembra probabile che le pratiche adottate dagli uni possano influenzare altri.

La circolare recita: «L'irrigazione di soccorso può essere sempre applicata al fine di evitare i danni che si vengono a creare nei momenti critici in cui, senza un apporto di acqua, viene messa a rischio la produzione e la sopravvivenza stessa della vite. Per questo scopo il viticoltore è autonomo nella valutazione dello strumento più adatto all'irrigazione, che sia un impianto fisso o mobile, ma comunque compatibile con la coltivazione della vite. Anche in ragione dei cambiamenti climatici in corso, che rendono sempre più frequenti il verificarsi di condizioni di elevato stress idrico, la scelta di realizzare un impianto di microirrigazione anche fisso appare quindi ragionevole, in quanto consente di intervenire con estrema precisione, calibrando gli apporti idrici allo stretto necessario al fine di preservare la qualità della produzione».

Questa circolare è di importante risvolto pratico, poiché per anni, in Piemonte, non sono stati iscritti agli albi doc e docg (in Regione non sussistono a oggi vini a igt) vigneti che presentassero impianti di irrigazione fissi, tipicamente a goccia o similari. Dunque, nulla osta più alla realizzazione di simili impianti e al loro utilizzo per «evitare i danni che si vengono a creare nei momenti critici in cui, senza un apporto di acqua, viene messa a rischio la produzione e la sopravvivenza stessa della vite». Ma è sufficiente questa indicazione regionale per

superare ogni problema, presente e futuro, di diversi ordini?

A nostro modesto avviso no e andiamo a elencarne le ragioni:

- senza una possibilità affidabile di misurare la distribuzione di acqua in un periodo determinato, ad esempio richiedendo l'installazione di idonei contatori, come si potrà stabilire se l'irrigazione sia stata di soccorso, ovvero sia stata una pratica di forzatura, vietata in pressoché ogni disciplinare vitivinicolo del nostro Paese?

- senza un'indicazione specifica il danno da evitare con l'irrigazione di soccorso è la riduzione di resa, che normalmente consegue alla carenza idrica, ma basta una qualsivoglia riduzione o occorre che la riduzione superi una certa soglia? Basta il concreto rischio di «non fare i bollini», cioè di non produrre nell'ordine del massimo consentito dai disciplinari, per poter ricorrere all'irrigazione di soccorso, oppure il rischio deve essere quello di un danno irreparabile alla pianta, di una produzione sotto la metà del massimo previsto nel disciplinare o nella qualità e il danno deve inerire l'attitudine enologica delle uve, derivante da surconcentrazione?

► **In tempi di siccità, la competizione per l'utilizzo dell'acqua è sempre più probabile**

- in quei territori in cui l'approvvigionamento idrico può venire solo da pozzi artesiani, stante l'assenza di acque superficiali capienti ovvero di raccolte sufficienti di acque piovane, come si evita la competizione per le acque sotterranee che alimentano sistemi idrici potabili di paesi e comunque abitazioni private? In parole povere, come si evita una guerra dell'acqua tra chi vuole bere e chi vuole irrigare le piante, se entrambi fanno affidamento sulla stessa falda «fossile»?

Tali domande mi sembrano evidenziare la criticità di un tema (la siccità) cui non si può rispondere efficacemente con interventi spot, con l'invito generalizzato a trovare da sé delle soluzioni puntuali, perché l'effetto sistemico delle stesse non può essere sottovalutato.

L'irrigazione colturalemente appropriata è un sicuro elemento della qualità delle uve: essa non ha nulla a che vedere con la mera irrigazione di soccorso, mentre rischia facilmente di sfociare in una pratica di forzatura.

Occorre che le autorità regionali, competenti sul settore primario, esercitino un'attenta opera di valutazione a 360°, allo scopo di tenere insieme interessi tutti legittimi ma non necessariamente equivalenti dinanzi alla legge, promuovendo una competizione, tra gli imprenditori agricoli, che non vada a premiare furbie e scarsa responsabilità in un contesto di deregulation, soprattutto se lo stesso può riverberarsi in un inaccettabile e ormai non più fantascientifico confronto ostile tra esigenze viticole e civili.

Occorre che le autorità regionali, competenti sul settore primario, esercitino un'attenta opera di valutazione a



360°, allo scopo di tenere insieme interessi tutti legittimi ma non necessariamente equivalenti dinanzi alla legge, promuovendo una competizione, tra gli imprenditori agricoli, che non vada a premiare furbie e scarsa responsabilità in un contesto di deregulation, soprattutto se lo stesso può riverberarsi in un inaccettabile e ormai non più fantascientifico confronto ostile tra esigenze viticole e civili.

Michele A. Fino
Università di Pollenzo
Bra (Cuneo)

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.